

---

## Papa all'udienza: "Senza solidarietà non si esce dalla crisi". Appello per il Libano

“Dopo tanti mesi riprendiamo i nostri incontri faccia a faccia, e non schermo a schermo. E questo è bello!”. Con queste parole, pronunciate a braccio, il Papa ha aperto l’udienza generale di oggi, la prima in presenza di fedeli dopo sei mesi, a causa delle misure restrittive imposte dalla pandemia in atto, che “ha evidenziato la nostra interdipendenza: siamo tutti legati, gli uni agli altri, sia nel male che nel bene”, ha detto Francesco rivolgendosi ai fedeli radunati nel Cortile di San Damaso. Al termine dell’udienza - fuori programma - un lungo e accorato appello per il Libano e l’annuncio di una Giornata di preghiera e di digiuno universale, il 4 settembre, a favore del martoriato Paese, messo a dura prova dall’esplosione di un mese fa a Beirut: “Il Libano non può essere abbandonato alla sua solitudine”. “Per uscire migliori da questa crisi, dobbiamo farlo insieme, tutti quanti, nella solidarietà”, ha esordito il Papa: “Insieme, non da soli: o si fa insieme o non si fa. Dobbiamo farlo insieme tutti quanti nella solidarietà”, la proposta. “Come famiglia umana abbiamo l’origine comune in Dio”, ricorda Francesco: “abitiamo in una casa comune, il pianeta-giardino in cui Dio ci ha posto; e abbiamo una destinazione comune in Cristo. Ma quando dimentichiamo tutto questo, la nostra interdipendenza diventa dipendenza di alcuni da altri, perdiamo questa armonia della interdipendenza e della solidarietà e diventiamo dipendenti gli uni dagli altri, aumentando la disuguaglianza e l’emarginazione; si indebolisce il tessuto sociale e si deteriora l’ambiente”. Per questo “il principio di solidarietà è oggi più che mai necessario”, come ha insegnato San Giovanni Paolo II: “Il grande mondo non è altra cosa che un villaggio globale, perché tutto è interconnesso”. “Però non sempre trasformiamo questa interdipendenza in solidarietà, c’è un lungo cammino tra l’interdipendenza e la solidarietà”, il monito del Papa, secondo il quale “gli egoismi – individuali, nazionali e dei gruppi di potere – e le rigidità ideologiche alimentano al contrario strutture di peccato”.

“Vogliamo essere padroni della Terra, ma roviniamo la biodiversità e l’equilibrio ecologico”.

E' questa la sintesi della “**sindrome di Babele**”, che avviene “quando non c’è solidarietà”.

“Purtroppo anche oggi può succedere una cosa del genere. **Cade qualche quota del mercato finanziario - l’abbiamo visto sui giornali in questi giorni - e la notizia è in tutte le agenzie. Cadono migliaia di persone a causa della fame, della miseria e nessuno ne parla**”.

“La solidarietà oggi è la strada da percorrere verso un mondo post-pandemia, verso la guarigione delle nostre malattie interpersonali e sociali”.

Ne è convinto Francesco, che al termine dell’udienza ha fatto riferimento ancora una volta alla strada da percorrere per uscire dalla pandemia in atto: “Non ce n’è un’altra: o andiamo avanti con la strada della solidarietà o le cose saranno peggiori”. “Da una crisi non si esce uguali a prima”, ha ribadito: “Da una crisi si esce o migliori o peggiori, dobbiamo scegliere. E la solidarietà è una strada per uscire dalla crisi migliori”. “**Diversità e solidarietà unite in armonia: questa è la strada**”, la ricetta del Papa: “Una diversità solidale possiede gli anticorpi affinché la singolarità di ciascuno – che è un dono, unico e irripetibile – non si ammali di individualismo, di egoismo. La diversità solidale possiede anche gli anticorpi per guarire strutture e processi sociali che sono degenerati in sistemi di ingiustizia e di oppressione”. L’esempio è quello di Pentecoste, che crea una situazione “diametralmente opposta” a quella di Babele. Lo sapeva bene San Francesco d’Assisi, che “dava a tutte le persone, anzi, a tutte le creature, il nome di fratello o sorella. Anche a fratello lupo”.

